

16° RESOCONTO STENOGRAFICO

29 novembre 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE

Audizione del professor Gianfranco Benzi e del dottor Vincenzo La Corte, rispettivamente segretario generale e segretario nazionale della FLAI-CGIL

PRESIDENTE	Pag. 253, 263	BENZI	Pag. 253, 263
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	256, 258, 261 e <i>passim</i>	LA CORTE.....	257, 258, 261 e <i>passim</i>
BORGIA (PPI)	257, 260		
CARNOVALI (Lega Nord).....	259, 262		
CASILLO (AN)	260		
NAPOLI (CCD)	260		

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Audizione del professor Gianfranco Benzi e del dottor Vincenzo La Corte, rispettivamente segretario generale e segretario nazionale della FLAI-CGIL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Benzi, segretario generale della FLAI-CGIL e del dottor La Corte, segretario nazionale della stessa organizzazione.

Ringrazio il professor Benzi e il dottor La Corte per essere intervenuti a questa audizione.

Do ora la parola ai nostri ospiti per conoscere la loro opinione sul fenomeno del caporalato e soprattutto su quali sono i possibili rimedi che possono adottarsi, anche a livello legislativo, riguardo ad esso.

BENZI. Signor Presidente, come FLAI-CGIL, sindacato del settore agro-industriale, organizziamo non soltanto i lavoratori dell'agricoltura ma anche dell'industria, che per molti aspetti, soprattutto nell'area campana, è anch'essa interessata al fenomeno del caporalato. Basti pensare alla trasformazione del pomodoro e ai fenomeni collegati di *racket* della manodopera.

Sulla base della nostra esperienza abbiamo predisposto una nota (che verrà consegnata alla Commissione) perchè sia più chiaro quali sono i livelli di approfondimento e di ricognizione del fenomeno del caporalato che riteniamo necessari per una Commissione di inchiesta.

Dovendo schematizzare rapidamente questa nota, credo vi sia un primo elemento che può interessare l'insieme delle forze politiche al Nord, come al Sud. Ci troviamo di fronte ad una forma di intermediazione illegale, il caporalato, che ha però connotati moderni. Ritengo che questo sia un primo elemento importante: il caporalato non è più un fenomeno esclusivamente legato all'arretratezza della società. Infatti, mentre nel Sud si riscontra ancora la forma classica e tradizionale del caporalato, inteso come intermediazione e servizio illegale di manodopera, al Nord assistiamo alla nascita di cooperative che gestiscono intere fasi produttive per le quali sono impiegati i propri soci i quali, collocati presso terzi, sono retribuiti direttamente dalla cooperativa.

Questo aspetto, ripeto, ritengo sia importante: non siamo di fronte ad una forma frutto dell'arretratezza ma ad un fenomeno con connotati moderni. Questo è il primo elemento che intendiamo sottoporre alla vostra attenzione. In questo senso riteniamo che debbano essere valutate le funzioni svolte dal caporale.

Vi è innanzitutto una funzione di intermediazione tra domanda e offerta, nell'ambito della quale il trasporto è un elemento fondamentale. Da questo punto di vista deve essere compiuta una ricognizione dell'entità del fenomeno, valutando cosa è stato fatto per contrastare l'uso illegale di manodopera e per impedire che il servizio di trasporto venisse svolto dai caporali. A tale riguardo sarebbero opportune iniziative da

parte degli enti locali e delle organizzazioni sociali, per comprendere quali sono gli ostacoli che hanno impedito che si affermasse una forma legale di servizio in questo comparto.

Il secondo elemento a mio avviso importante è l'incontro tra domanda e offerta, che avviene con estrema frantumazione dei rapporti di lavoro. Si pretende, soprattutto in agricoltura, una relazione costante tra l'imprenditore e il lavoratore che è molto dinamica e alla quale non risponde in modo adeguato l'organizzazione rigidamente burocratica propria degli apparati istituzionali, oltre che per la loro inefficienza anche per i noti fenomeni di criminalità che sono stati denunciati ai danni degli uffici di collocamento e dei collocatori.

In questo senso ritengo sia necessario fare una riflessione sotto il profilo istituzionale per quanto attiene l'espressione e la radice del fenomeno. Soprattutto nel Sud, la gestione del mercato del lavoro è strettamente connessa all'azione della criminalità che ha fatto dell'intermediazione illegale di manodopera non solo un elemento di consenso rispetto alla pressante domanda di lavoro, ma anche uno strumento per controllare il territorio, i flussi occupazionali, il rapporto tra domanda e offerta. Questo è un elemento essenziale che tutte le indagini credo abbiano ampiamente sottolineato.

Va anche detto - ed è una cosa che io ritengo importante sottolineare - che il caporale, oltre alla funzione di incontro fra domanda e offerta, svolge anche una funzione a carattere previdenziale per il lavoratore, nel senso che è l'uomo che ha rapporti con l'ufficio di collocamento, che gestisce il versamento dei contributi (e quindi noi a caso fa sì che venga garantito il minimo contributivo di 51 giornate), ma è anche l'uomo che agisce - vi abbiamo portato una serie di esempi nella nota predisposta - non solo sul valore della giornata del lavoratore, ma anche in termini di tangente sulla stessa contribuzione che spetta al lavoratore rispetto alle giornate effettivamente svolte.

Credo che questi elementi evidenzino la complessità della figura del caporale e pongano problemi di qualche rilievo di carattere istituzionale e di relazione tra le parti circa l'uso che si fa di questa funzione «moderna» che viene oggi svolta dal caporale. Abbiamo anche effettuato una ricognizione attenta, per quanto ci è dato di cogliere, sulle dimensioni del fenomeno, che sono relevantissime ed abbiamo constatato che in questo contesto si colloca anche la questione, che è all'ordine del giorno del dibattito politico, dell'immigrazione. Esistono al riguardo contrasti tra lavoro indigeno e lavoro immigrato, nell'ambito del quale si riproduce anche il fenomeno del caporalato. Questo credo sia un aspetto da valutare anche per le nuove dimensioni che il fenomeno ha assunto.

Questi elementi stanno tutti ad indicare che esiste, soprattutto in assenza di forme di regolarizzazione del lavoro stagionale, una gestione illegale della manodopera extracomunitaria. L'impossibilità di regolarizzare il permesso di lavoro stagionale favorisce l'illegalità ed implica la negazione dei diritti fondamentali di questi lavoratori, come peraltro già avviene per i lavoratori indigeni.

Cosa fare? Su questo si è molto discusso in questi anni. C'è un primo dato che deve essere riferito con molta onestà e chiarezza, almeno per quanto riguarda la mia esperienza degli ultimi quattro anni. Chi pensava che la liberalizzazione del mercato del lavoro - mi riferisco,

senza polemica, alla discussione sul disegno di legge Mastella e sui provvedimenti che ne scaturirono - consentisse di per sè di snellire il mercato e il rapporto tra domanda e offerta, non ha colto nel segno. In realtà la liberalizzazione *tout court*, come è stata realizzata, ha consolidato il fenomeno e lo ha reso per molti versi più pernicioso e radicato.

La prima risposta è stata quella della sburocratizzazione, che però non ha risolto il problema del caporalato, anzi, ha accentuato i margini di discrezionalità ed ha esposto le imprese al rischio dell'intermediazione illegale senza alcun vincolo giuridico. Sotto questo profilo, dunque, vi è il fallimento di questa ipotesi e la proposizione di una nuova regolazione.

Consideriamo molto importante il decreto-legge n. 416 del 2 ottobre 1995 perchè introduce elementi innovativi e gestibili. Siccome il decreto-legge dovrà essere convertito in legge dal Parlamento, riteniamo che in quella sede si possa tentare di fornire alcune risposte.

La prima è quella di affrontare in termini strutturali, anche attraverso una fonte di finanziamento nazionale, il problema del trasporto che come si è detto costituisce l'elemento materiale fondamentale del servizio che viene realizzato dal caporale; un fondo per il trasporto significa anche una corresponsabilizzazione delle amministrazioni locali, sulla base di risorse definite, per affrontare il problema. Vi sono state già esperienze e sarebbe utile indagare perchè non si è riusciti a farle decollare in modo significativo.

La seconda risposta riguarda l'organizzazione della domanda e dell'offerta sulla base di convenzioni, uno strumento che consideriamo fondamentale: in tal modo si ovvia alla cosiddetta imprevedibilità, senza dover ricorrere in modo «disinvolto» all'utilizzo della forza lavoro.

Abbiamo poi il problema della certificazione del rapporto di lavoro, attraverso gli atti che vengono rilasciati ai lavoratori. Ma c'è soprattutto quello che consideriamo l'anello debole della catena, il problema dei servizi ispettivi del lavoro. Questo punto vero di debolezza richiama anche il problema della rottura di ogni contiguità tra gli uffici del collocamento e le pressioni che vengono esercitate da diverse forze, soprattutto criminali, presenti sul territorio. Da questo punto di vista vi è una evoluzione della stessa normativa legislativa che noi ci auguriamo venga sancita in sede di conversione del decreto-legge n. 416.

Ma si chiama in causa - lo considero un punto importante - anche il sistema di relazioni tra i lavoratori, il sindacato e le organizzazioni dei datori di lavoro in agricoltura. È un punto non irrilevante. Dovremmo cercare di realizzare uno sforzo in questa direzione. Già vi sono sperimentazioni proposte dal ministro del lavoro Treu, forme di rapporto diverso fra domanda ed offerta che coinvolgono anche la responsabilità delle parti sociali: infatti non deve essere sottovalutato il ricatto che la criminalità o anche l'intermediazione illegale operano sull'autonomia delle imprese. Occorre individuare dunque un rapporto diverso fra sindacati dei lavoratori e lavoratori stessi, con la possibilità di rendere trasparenti le relazioni fra le parti. Agire sul contenimento del costo del lavoro e ricorrere all'intermediazione illegale della manodopera non è la via della modernizzazione delle imprese. Molti imprenditori sono convinti che sia così, mentre noi siamo certi che l'impresa stretta dentro la

morsa criminale non sia più competitiva, bensì più subalterna e marginale. Occorre cercare un sistema nuovo di relazioni in vista di una svolta nei rapporti fra noi e il sistema delle imprese, soprattutto in alcune aree, anzitutto un raccordo con gli organi preposti a livello territoriale che consenta di superare l'attuale *gap*, l'attuale spazio amplissimo di intervento dell'intermediazione illegale, se non criminale.

Si pone un ulteriore elemento di riflessione riguardo all'efficienza e all'efficacia degli uffici di collocamento, dell'ispettorato del lavoro e delle funzioni di controllo dell'INPS. Anche qui ci sono passi importanti nel decreto-legge n. 416 e che debbono essere riconosciuti e sostenuti che richiedono, sia dalle parti sociali che dalle istituzioni preposte alla verifica e alla certificazione, un salto di qualità che non è stato ancora operato rispetto ai bisogni.

ALÒ. Signor Presidente, desidero ringraziare il professor Benzi. Ritengo che questa audizione con la FLAI-CGIL ci permette di compiere un salto di qualità rispetto alla grande questione di come concludere i lavori di questa Commissione. Nei prossimi giorni potrebbe rendersi opportuno sentire nuovamente la FLAI-CGIL o comunque le organizzazioni nazionali di categoria.

Su quanto ho ascoltato non mi pronuncio, dando per inteso che alcune cose personalmente le condivido. Vado subito all'ultima questione, cioè «che fare?». Io non me la sento di negare che il decreto-legge n. 416 offre la possibilità di sbloccare la situazione; tolti una questione che il dottor Benzi non ha toccato, probabilmente perchè è l'aspetto più contraddittorio della questione.

Nel decreto-legge n. 416 c'è un articolo - che è quello dirimente - che permette di gettare luce su tutta la materia del superamento del fenomeno della intermediazione illegale. Tale normativa permette di affrontare validamente questioni quali, ad esempio, servizio trasporto, servizi al lavoratore, incontro domanda-offerta.

Rimane però da risolvere il problema della ragione vera del caporalato, cioè del fatto che il sistema delle imprese esige - ovviamente poggiando su dei dati obiettivi - una riduzione del costo della forza lavoro e a tale fine tende ad escludere - come è avvenuto per trent'anni - la trattativa sindacale e a servirsi dei caporali per avere flessibilità, ma anche mano libera sui salari, sugli orari e più in generale su tutta la condizione di vita dei lavoratori.

Rispetto a questo, con il decreto-legge n. 416 è come se lo Stato dicesse all'impresa: il servizio te lo offro io, i controlli li faremo, il sindacato però deve intervenire sull'azienda. Ma soprattutto - e qui è il problema - permette di fare tutto questo senza un aumento effettivo dei costi e senza porre grandi vincoli, introducendo, ad esempio, la flessibilità del salario e una sanatoria per le imprese che aderiranno ai contratti provinciali; questi ultimi, da quanto si capisce, dovrebbero di fatto far saltare la contrattazione collettiva, il livello minimo di salario, eccetera. In questo modo è come se l'impresa mantenesse tutte le convenienze che ha oggi, utilizzando il caporale, senza più doversene servire.

Se questo è vero, non essendo stato il contenimento del costo del lavoro, nelle forme che abbiamo visto, motivo di sviluppo per

tali imprese, significa che queste ultime, pur riportate nella legalità, potrebbero rimanere ancora arretrate.

Vorrei allora sapere come secondo voi la lotta all'illegalità e al caporalato possa tradursi effettivamente in una grande trasformazione di questa realtà imprenditoriale, tenuto conto che nel settore agricolo c'è una disoccupazione molto diffusa e, soprattutto nel Mezzogiorno, migliaia di famiglia «vivacchiano» a cavallo tra l'illegalità e la legalità.

Se tralasciamo questo passo, corriamo il rischio di illuderci che il decreto-legge n. 416 possa risolvere dei problemi che invece non risolverà.

LA CORTE. Signor Presidente, vorrei precisare che, quando parliamo del decreto-legge n. 416, ci riferiamo in particolare all'articolo 3 che più direttamente ci riguarda, in quanto consente di iniziare a fare chiarezza e pulizia nel nostro settore sia sul fronte delle tante imprese che non hanno ragione di essere perchè fittizie, sia rispetto agli elenchi anagrafici, perchè il sistema di imprese fittizie e il caporalato ne consentono l'inquinamento con gravi danni anche e soprattutto per la finanza pubblica.

L'analisi del fenomeno che faceva il senatore Alò per quanto ci riguarda è sicuramente ferma a cinque anni fa, quando quella effettivamente era la funzione dei caporali e quella la funzione che veniva richiesta al sindacato; i pericoli che il senatore individuava sono in realtà per noi esperienza vissuta.

Gli strumenti per aumentare la flessibilità nel settore non funzionano. Per le operazioni di raccolta, che sono il grosso del lavoro in agricoltura, esiste da più di cinque anni flessibilità di assunzione, ma questo non ha funzionato per la limitazione del fenomeno. Gli sgravi contributivi esistono già: è opportuno che si sappia che gran parte delle piane sono ex paludi bonificate, che però ancora conservano ai fini del catasto la loro denominazione di zone svantaggiate. È opportuno che il Parlamento sappia che dove c'è più sviluppo c'è anche un più basso costo salariale perchè queste aree sono equiparate alle zone montane, col paradosso che a Sanremo, considerata zona montana, le imprese pagano contributi minori - quando li pagano - rispetto ad altre zone realmente svantaggiate.

BORGIA. Questo accade però limitatamente a quelle zone i cui dati catastali non sono ancora stati riverificati.

LA CORTE. Le regioni, cui spetta tale competenza, anche su pressione dello stesso mondo imprenditoriale, spesso hanno allargato e non ristretto le maglie.

Succede allora che due aziende che stanno una accanto all'altra, (nello stesso comune, nella stessa zona, però rientranti in foglio di mappa diversi) paghino una 8.000 lire - quando le paga - di oneri sociali per i lavoratori, l'altra 20.000-25.000 lire a carico del datore di lavoro.

ALÒ. Questa è una delle questioni che si dovranno affrontare.

LA CORTE. C'è piena disponibilità da parte nostra, senatore, a fare un ragionamento più completo.

Oltretutto troviamo aziende già formate, che hanno mercato, che hanno utilizzato i caporali e che da anni, anche se potrebbero si sono abituate a pagare pochissimo o a non pagare affatto gli oneri sociali. Se, ad esempio, sono aziende di Policoro e la manodopera viene da Foggia o da Catanzaro e nei vari passaggi i controlli o non c'erano o, anche se previsti, non hanno funzionato, alla fine gli oneri sociali non vengono pagati, tanto poi, come in verità puntualmente accade, ci sono i condoni. Queste aziende si lamentano del costo del lavoro, di un costo che non esiste perchè appunto c'è un notevolissimo abbattimento.

La principale organizzazione degli imprenditori agricoli ha avuto dei problemi, perchè la Confagricoltura fiorentina ha deciso di uscire dalla propria associazione non condividendone più gli obiettivi (dicono loro fortemente meridionalizzati, ma abbiamo dei dubbi al riguardo), che assecondano spinte anarcoidi che possono creare seri problemi per il paese.

Perchè ho detto questo? Perchè se il caporalato si inserisce in una parte di un processo produttivo è evidente che determina una distorsione nel mercato, nella libera concorrenza e nelle regole che dovrebbero valere per tutte le imprese.

Vi è poi il problema dello Stato, come già diceva prima il professor Benzi: se in due soli mesi, tra la fine di luglio e i primi di settembre, in una sola provincia, Foggia, ci sono 10.000 immigrati che lavorano nella raccolta del pomodoro (in quella provincia si fa più della metà del pomodoro del paese) viene evasa la contribuzione e se per quei soli due mesi lo Stato perde dai 5 ai 10 miliardi di oneri fiscali. Mi chiedo cosa aspetta l'Ispettorato del lavoro ad attivare le funzioni ispettive per queste situazioni. L'attività illegale è in aumento e spesso questi lavoratori sono costretti a fuggire quando qualche pattuglia dei carabinieri effettua ricognizioni nei campi. Essi infatti, ad esempio a Caserta, hanno un regolare visto di ingresso, ma poichè tale documento è valido solo in una determinata circoscrizione, appena si spostano diventa illegali e non possono riavviare tutte le procedure per la regolarizzazione perchè ciò implica la fine della fase lavorativa. Questo è un problema rilevante: questa manodopera fa la raccolta del pomodoro a Caserta, la fa a Foggia ma poi si sposta per la raccolta delle mele del Trentino. Si tratta di flussi consolidati; si potrebbe compilare una lista nazionale di prenotazioni in modo tale che questi lavoratori possano ottenere i permessi in relazione al lavoro stagionale che svolgono di volta in volta; altrimenti è chiaro che devono scappare. Questo ci porta ad osservare che i flussi di lavoratori non sono legati alla singola provincia, ma alla dimensione del nostro paese e alle sue esigenze.

Cinque anni fa il caporale aveva una funzione di stabilizzazione del sindacato e di riduzione del costo del lavoro. Adesso alle lavoratrici arrivano 35.000 lire di salario netto al giorno quando le aziende ne pagano 60.000: siamo quasi al costo contrattuale per le operazioni di raccolta. Quando abbiamo organizzato i confronti con le liste di prenotazione, i confronti di merito con il sistema delle imprese per l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico e accertato con i sindacati il principio dell'invarianza del costo reale lordo, ci sono state aziende che si sono tranquillizza-

mente liberate dei caporali, ma lo hanno fatto per una sola stagione. In seguito, infatti, sia per le grandi difficoltà di utilizzare le linee di trasporto pubblico (e non si capisce perchè dobbiamo sempre incontrare questo tipo di difficoltà), sia perchè molte volte nella rete dei controlli ispettivi i pullman autogestiti ritardavano e quelli dei caporali arrivavano puntualmente nei posti di lavoro, le aziende hanno fatto nuovamente ricorso al caporale; inoltre molte aziende ci hanno detto che non potevano più liberarsi del caporale perchè essendo aziende di trasformazione, molte hanno le serre, sono vulnerabilissime e si sono verificati episodi di *racket* contro le colture e gli impianti.

Invitiamo quindi questa Commissione a fare attenzione, perchè secondo noi non si tratta più di caporalato comune ma di gruppi criminali organizzati che controllano il mercato del lavoro e che stanno imponendo, sulla base dell'analisi che noi facciamo, anche la protezione sul sistema delle imprese. Lo stanno facendo senz'altro nell'area ionico-metapontina, ma abbiamo segnali di questo tipo anche nel Tavoliere delle Puglie e in altre zone.

Serve quindi un programma di lotta serio, con l'istituzione di nuclei ispettivi permanenti su base regionale, con programmi seri; è necessario realizzare linee di trasporto pubblico: ci sono regioni che dal 1986 promettono e discutono ipotesi di legge regionale per il trasporto e non le attuano. Serve una verifica, perchè molti comuni hanno concesso licenze per il trasporto a caporali come se fossero tassisti e non lo sono e serve anche costruire azioni positive su questo piano; alcune sono previste dal decreto-legge n. 416 del 1995, altre possono essere fatte. Occorre che i pullman, una volta individuati come occorrenti per l'attività illegale di intermediazione, non vengano sequestrati per poi essere riaffidati il giorno dopo allo stesso caporale che continua ad utilizzarli, ma confiscati, affidati ai comuni e utilizzati per un servizio alternativo di trasporto e di lavoro.

È utile quindi che vi sia repressione del fenomeno, non copertura del medesimo perchè altrimenti si allargano le maglie dell'illegalità nell'economia e l'economia illegale scaccia quella corretta, quella che rispetta le regole.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor La Corte e invito i colleghi che lo desiderano a rivolgere i loro quesiti.

CARNOVALI. Signor Presidente, è stato affrontato e non per la prima volta in questa Commissione, il fenomeno del caporalato non solo nel settore agricolo ma anche in quello dell'industria di trasformazione. Che tipo di collaborazione c'è tra sindacato da una parte e rappresentanti delle industrie, cioè la Confindustria o altre organizzazioni?

In secondo luogo concordo pienamente sulla definizione di punto debole o anello debole quando si parla di Ispettorato del lavoro. Lei crede che questa debolezza dipenda esclusivamente da un sottodimensionamento degli organici o, come invece credo io, anche dal fatto che l'Ispettorato è fortemente condizionato da una parte dalla malavita e dall'altra probabilmente anche dai cosiddetti imprenditori?

BORGIA. Signor Presidente, la mia più che come una domanda si presenta come un atto di conferma delle cose che abbiamo ascoltato. Muovo dalle stesse considerazioni da cui parte il senatore Alò, cioè che il nostro lavoro di oggi mi sembra abbia confermato molti punti di approdo della nostra conoscenza. Intervengo quindi più che altro per dare atto della corretta informazione che oggi ci viene data dai nostri ospiti.

Vorrei richiamare soltanto un aspetto.

Parliamo di inutile liberalizzazione degli informatori e degli intermediatori: si toglierebbe agli uffici del lavoro la privativa dell'elenco dei lavoratori da avviare al lavoro e questa funzione verrebbe concessa ad agenzie che potrebbero slabbrare verso l'intermediazione illegale. Mi sembra un elemento importante per noi che siamo chiamati a legiferare e dunque bisognerebbe stare attenti.

CASILLO. Anch'io, piuttosto che domande, vorrei dare atto che dall'audizione di oggi sono emersi elementi importanti; ne ero convinto.

A proposito del decreto-legge n. 416, si è parlato del potenziamento degli uffici di collocamento, dove si registrano carenze che secondo me contribuiscono alla non repressione del fenomeno del caporalato, occorre far sì che si possano effettuare certi controlli.

Parlando con i responsabili dell'Ispettorato del lavoro della provincia di Bari mi è stato fatto presente che, oltre agli organici, mancano le risorse per le missioni degli ispettori a disposizione. Il responsabile dell'ufficio di Bari mi diceva di aver avuto soltanto 30 milioni per i controlli in tutta la provincia, cioè in un territorio così vasto.

È stato affrontato anche il problema della verifica delle aziende. Ritengo molto importante che si sia compiuto un monitoraggio distinguendo fra imprenditori agricoli veri e persone che invece mettono soltanto targhette per mandare avanti un *business* e frodare lo Stato. Va sottolineato inoltre il discorso dei contributi agricoli unificati. Ci troviamo di fronte ad imprenditori che affrontano costi elevatissimi: fino a quando i nostri contributi agricoli unificati non saranno parificati o adeguati a quelli che vengono pagati negli altri paesi europei...

ALÒ. Non li pagano neanche quelli che devono versare solo 8.000 lire!

NAPOLI. Li pagano soltanto i piccoli.

CASILLO. Finchè questi contributi non saranno adeguati a quelli dei paesi del Mediterraneo, i nostri imprenditori agricoli non potranno essere competitivi sul mercato. Questa è la realtà.

LA CORTE. Per quanto riguarda l'organizzazione degli uffici periferici del Ministero del lavoro, sottolineo che quando si decide di informatizzare si compie una chiara scelta, perchè la situazione attuale favorisce illegalità e ritardi. Molto spesso, proprio nei comuni dove c'è più manodopera che si sposta, vi sono gli uffici di collocamento meno attrezzati, senza fax, senza telefono, senza possibilità di collegamenti.

Vi è inoltre un problema di organico. Dove c'è più evasione, gli ispettorati sono meno attrezzati. Ad esempio, in quel di Foggia, credo che vi siano soltanto cinque ispettori: come fanno a controllare la provincia agraria più estesa d'Italia non lo so; con tutte le conseguenze che qui abbiamo detto. I magistrati, certo, stanno indagando. Vi sono persone oggetto di inchiesta o agli arresti, collocatori, ispettori, funzionari dell'Ufficio contributi unificati. Infatti, parallelamente, vi è anche il *business* delle iscrizioni fasulle: molti lavoratori che non hanno ingaggi regolari costituiscono la propria posizione attraverso soluzioni e azioni illegali, cioè aziende fasulle. L'articolo 3 del decreto-legge n. 416, reca alcune misure importanti da questo punto di vista. Ad esempio l'*istituzione dell'anagrafe e un sistema di avviamento al lavoro diverso rispetto a quello generale per l'impiego, basato sulla modulistica e sul collegamento diretto con l'INPS*, che quindi consente un controllo incrociato e permette di evitare gli abusi. Pertanto auspichiamo che almeno questa parte del decreto-legge n. 416 vada avanti, eventualmente attraverso uno stralcio, nell'interesse della zona e nell'interesse generale.

Prego il Parlamento di non andare troppo dietro a questa richiesta a proposito degli oneri sociali. Quando parliamo di contributi unificati in agricoltura, parliamo al massimo di 10.000 lire per le zone svantaggiate, una cifra che, per le notizie di cui dispongo, che possono essere sballate, è inferiore alla contribuzione che si paga in Spagna. Non dimentichiamo che la maggior parte delle zone agricole è svantaggiata o montana. Oltretutto, questi lavoratori sono occupati soprattutto nel settore ortofrutticolo, nel quale è compresa la maggior parte delle aziende. Certo, ci sono anche aziende che devono pagare 20.000-25.000 lire per giornata, ma si tratta di aziende cerealicole, che sono incentivate anche a livello comunitario e che possono beneficiare del *set aside*. Pertanto il problema è marginale, è un problema falso che distoglie l'attenzione dai problemi strutturali che investono in particolare l'agricoltura ortofrutticola, cioè quella che ci può far stare in Europa decentemente. Non possiamo stare in Europa senza una produzione di qualità, servono lavoratori che abbiano diritti, non schiavi, perchè con gli schiavi non si va da nessuna parte. Attraverso la schiavitù si attacca il lavoro, più si schiavizza il lavoro e più si condanna all'arretratezza il sistema produttivo. Infatti, nelle zone del Mezzogiorno dove le relazioni contrattuali e salariali hanno tenuto, si è registrato uno sviluppo. Il senatore Casillo parlava della provincia di Bari: non è un caso che la fascia adriatica e quella del sud-est della regione si siano trasformate in presenza dei più alti salari della Puglia. Se invece ci si sposta verso il Salento, dove non esiste più la regola del salario contrattuale, l'agricoltura arretra; non pagano nulla, le condizioni dei lavoratori sono vicine a quelle dello schiavismo, tant'è che gli extracomunitari neppure ci vanno. Preferiscono fare la raccolta del pomodoro nella provincia di Foggia, perchè lì percepiscono le 60.000 lire contrattuali al giorno; invece a Mesagne non ci vanno e lì infatti le imprese hanno problemi di approvvigionamento di manodopera. Affrontiamo dunque i problemi economici per quelli che sono.

Lo Stato deve assumersi alcune responsabilità. Servono ad esempio regole per i trasporti, regole per le licenze negli Uffici del collocamento, regole perchè gli enti locali possano fare queste cose. E servono anche

poteri per le regioni. Il mercato ha le sue specificità, le regole che vanno bene per il Piemonte non è detto che vadano bene anche per la Campania; il mercato del lavoro si articola in realtà locali diverse: vi è un quadro generale, ma anche competenze, incentivi, politiche di opportunità e di relazioni specifiche per le singole regioni, salvo precondizioni come il funzionamento della giustizia e un'attività ispettiva che valgano per tutte e ovunque.

Voi siete una Commissione d'inchiesta; vi chiedo se non riteniate opportuno comprendere per quale ragione, malgrado il sindacato l'abbia segnalato, collocamenti importanti continuino ad essere diretti da funzionari già condannati per aver svolto attività truffaldine e che hanno patteggiato la pena. Non voglio dire che ci sono delle complicità, ma certamente ci sono un minimo di superficialità e di ignavia su tali questioni.

Perchè non si rivelano le licenze che sono state concesse?

Perchè nelle conferenze regionali sui trasporti - luogo in cui si decide - non si affrontano decentemente questi problemi?

Qual è il bilancio dell'attività dei commissari di Governo inviati nelle regioni meridionali e quali le loro indicazioni rispetto allo specifico problema del caporalato?

ALÒ. Vorrei sapere se è vero che, in riferimento alle norme del decreto-legge n. 416, vi siete opposti all'interpretazione in base alla quale i lavoratori sarebbero tenuti a portare con sè una copia del modello per la registrazione delle giornate.

LA CORTE. Sì, perchè secondo tale visione dell'avviamento al lavoro risponde il lavoratore dietro presentazione di quel «foglio» e non l'impresa.

ALÒ. No, l'impresa.

Se lo si costringe, il lavoratore è messo nella condizione di non aver paura e dire: lo devo portare per forza.

CARNOVALI. È lo stesso discorso di chi guida, che deve portare la patente.

LA CORTE. A nessun lavoratore di questo mondo viene chiesto di esibire per forza una «carta» che l'azienda dà o non dà e, se non ottempera, lo si contravvenziona.

Tra l'altro, quel foglio ha valore non solo ai fini dell'avviamento al lavoro ma anche a quelli contributivi; se il lavoratore è costretto a portarlo sempre con sè, nel caso non così improbabile che lo perda si vede pregiudicata la possibilità di dimostrare i diritti previdenziali maturati. Si tratta di un atto che l'azienda deve dare al lavoratore e che questi deve conservare e non può essere uno strumento che si esibisce per dimostrare di essere avviati al lavoro.

BENZI. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualche parola riguardo alle forme di intermediazione di mano d'opera che si vanno annunciando.

Vi dico con molta chiarezza che a nostro avviso l'ipotesi di una garanzia di servizi interinali in agricoltura non può consentire di superare il fenomeno del caporalato e comunque non può essere intesa nei termini in cui si sta discutendo; se si considera il sistema delle convenienze economiche dentro una realtà di questo tipo, il rischio palese è quello della legalizzazione di forme illegali e di codificazione imprenditoriale della criminalità in termini estesi.

Ci pare più importante sperimentare nel rapporto tra le parti sociali, con il supporto delle istituzioni e degli uffici preposti, forme di intervento e di raccordo che consentano poi di codificare delle soluzioni istituzionali e di costruire un sistema di relazioni sociali capaci di rispondere in positivo al fenomeno.

Non pensiamo a forme imprenditoriali tipo agenzia interinale in un mondo così articolato come quello agricolo, che difficilmente è nella condizione di poterne sostenere il carattere imprenditoriale in termini di costi, di funzionalità, di efficienza, di efficacia e di contrasto all'azione criminale. Per quanto riguarda l'agricoltura devono essere altre le strade da percorrere.

Mi premeva chiarire la nostra posizione al riguardo, perchè la risposta che molto spesso viene offerta all'opinione pubblica, che con l'agenzia interinale si batte il caporalato, è una banalità che purtroppo è diventata senso comune. Credo, viceversa, sia necessario analizzare molto attentamente il fenomeno alla luce di questi elementi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 10,15.

